

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alle 18 comizio di Berlinguer

Oggi a Reggio Emilia la Festa vive la giornata più grande

Previsto un afflusso eccezionale da tutta Italia - Il programma conclusivo - L'incontro del segretario del PCI con i compagni emiliani

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — La città più grande dell'Emilia-Romagna, una delle più grandi d'Italia: questo diventa oggi Reggio. La città più popolosa, se dentro un'area di un milione di metri quadrati si raccogliessero più di un milione di persone; la più composta e vivace, se come in un irripetibile caleidoscopio si mischieranno gli accenti, le foggie, le storie, i colori, la più fesa sotto il profilo politico, se è vero che l'appuntamento di oggi è il momento più alto di una festa già ricchissima, che per diciotto giorni ha «prodotto» politica, cultura, spettacolo, socialità, come nessun'altra manifestazione è in grado di fare. È pronto il grande palco ai fuochi delle mura. Dentro la bianca cittadella che si appresta a vivere intensamente le sue ultime ore, non c'è uno spazio sufficiente a contenere una folla come quella che già da ieri, con tutti i mezzi e da ogni parte, sta giungendo a Reggio Emilia. Nella spianata del Campovolo, tra la pista di stazionamento e quella di decollo, possono invece trovare posto parecchie centinaia di migliaia di persone. E qui, alle 17, comincerà la manifestazione durante la quale parlerà Enrico Berlinguer.

Invito a rispondere a tanti «perché»

di EMANUELE MACALUSO

LA FESTA grande di Reggio Emilia e tutte le altre che si sono svolte in questi mesi ripropongono una riflessione seria sul PCI, sul suo rapporto con la società, sul suo ruolo politico e sulle sue prospettive. Una prima considerazione riguarda l'accessibilità partecipazione di militanti comunisti alla costruzione e alla gestione di queste straordinarie imprese politiche. Molti di essi sono giovani e giovanissimi che con gli anziani hanno lavorato volontariamente rinunciando alle ferie. La domanda che dobbiamo porci è questa: perché nell'attività delle sezioni o dei circoli giovanili non si riscontrano un impegno così ampio e lo stesso fervore?

Una seconda considerazione va fatta sull'afflusso impressionante di cittadini che hanno affollato i diversi spazi delle feste: dai ristoranti, ai centri dove si svolgono dibattiti e confronti politici, alle manifestazioni culturali, agli spettacoli. La varietà dei temi dibattuti e il ventaglio degli stessi spettacoli, rivelano una pluralità di interessi che non sono soltanto generazionali o regionali. La differenziazione di interessi politici e culturali ha motivazioni varie, e risente molto delle esperienze di vita sociale e politica che hanno segnato generazioni, strati sociali, centri urbani e zone diverse del paese.

Le feste dell'«Unità» hanno dato complessivamente una risposta positiva a questa articolazione espressa oggi dalla società, ed hanno saputo trovare canali di comunicazione diversificati e grandi momenti di unificazione politica. È una esperienza che deve sollecitare anche noi, chiamati a fare il giornale di tutto questo mondo che ha affollato le feste.

Ci sembra, tuttavia, che una riflessione s'imponga al partito, il quale deve cogliere una evidente contraddizione tra la ricchezza politica delle feste e l'impegno dei militanti ed una certa aridità della sua vita di tutti i giorni nelle sezioni. E siccome a fare queste feste e ad animarle politicamente è lo stesso partito, sono le sezioni, sono i giovani comunisti, dobbiamo chiederci perché l'attività quotidiana non si apra di più, molto di più al confronto con altri ed ai temi che la società nella sua articolazione e complessità va proponendo. Le stesse feste ci dicono che siamo in grado di dare nei contenuti e nelle forme un nuovo e decisivo impulso allo sviluppo del partito ed al suo radicamento nella società.

Ma la riflessione non riguarda soltanto noi, bensì anche le altre forze politiche che le quali devono fare i loro conti non solo con noi, ma con l'intera società e con la crisi che travaglia il paese. I tentativi compiuti ripetuta-

mente di dare del PCI e dei suoi rapporti con la società e col nuovo che essa esprime una rappresentazione deformata sono, in fondo, una delle cause della crisi che tormenta il sistema politico italiano. Quando noi abbiamo rivendicato la «diversità» del PCI, l'abbiamo riferita appunto a questo modo di essere partito, capace di raccogliere e di fare esprimere quotidianamente e in modo originale tensioni ed esigenze che sollecitano un rinnovamento sociale e politico. La «diversità» che invece ci hanno affibbiata gli altri consiste in una nostra «estraneità» alle alternative di governo, in ragione delle nostre posizioni internazionali o dei programmi di riforma e di rinnovamento sociale. Ora la domanda che le altre forze politiche devono porsi seriamente è questa: come mai la DC, anche con De Mita, non riesce a darsi una organizzazione autonoma rispetto al sistema di potere ed alle clientele, e non riesce a rianimare la partecipazione? È vero, c'è il tentativo del movimento popolare di Forlì-nigioni che però sino ad oggi è stato solo un supporto «esterno» alla DC così quale è, e per ottenere una partecipazione volontaria deve agire come corpo separato. Ed ancora: come mai un partito che quello socialista ha visto quasi secare l'albero della partecipazione e della militanza volontaria e, di contro, proliferare gruppi di potere più o meno separati che degenerano come a Savona o altrove? C'è o no una correlazione tra contenuti politici, concezione del potere e del governare, con i processi involutivi che coinvolgono l'organizzazione dei partiti? Noi riteniamo di sì. Pensare che questa eccezionale stagione delle feste dell'«Unità» sia separabile dai contenuti della nostra politica, del nostro modo d'essere nelle amministrazioni ed anche nella società è assurdo. Pensare che la sottoscrizione per il partito ed il giornale, che conosce tanti esempi di attaccamento ed un legame grande di milioni di lavoratori con «l'Unità», sia separabile dalla battaglia del nostro quotidiano e da una concezione di autonomia di partecipazione e di democrazia politica, è deviante.

Altro che «estraneità» del PCI, che resta, certo, estraneo ai metodi di governo ad una concezione del potere che se consente di far sopravvivere ancora il pentapartito, ha però logorato la vita democratica e la partecipazione nei partiti di governo. Se si vogliono discutere seriamente i caratteri della crisi italiana occorre metterli in primo piano i problemi che riguardano la vita e lo stesso modo d'essere dei partiti. Noi riteniamo di aver dato con le feste dell'«Unità» un contributo a questa riflessione.

Nuove tensioni USA-URSS dopo il divieto all'aereo del ministro

Gromiko non va più all'ONU

Washington accusata di violare gli accordi internazionali - Ambienti occidentali al Palazzo di Vetro definiscono «insostenibile» tale violazione - Il Dipartimento di Stato avalla il gesto dei governatori

Mosca: Stati Uniti inadatti a ospitare la sede delle NU

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Andrej Gromiko non prenderà parte ai lavori della 38ª assemblea generale dell'ONU. È stata la TASS ad annunciare ieri con un secco comunicato che accusa «le autorità degli Stati Uniti» di «non fornire, in violazione delle norme internazionali generalmente accettate, le garanzie che la sicurezza del capo della delegazione sovietica alla sessione generale dell'ONU sarà assicurata, e che condizioni normali ver-

ranno create sotto questo profilo. «In relazione a ciò — prosegue il comunicato — una decisione è stata assunta circa l'impossibilità di un viaggio a New York di Andrej Gromiko». È la risposta del Cremlino all'incredibile atteggiamento assunto dai governatori degli Stati di New York e del New Jersey, che hanno annunciato di non voler autorizzare l'atterraggio negli aeroporti civili di loro competenza degli aerei che

avrebbero dovuto portare a New York le delegazioni sovietiche attese al quartiere generale dell'ONU in questi giorni. Il comunicato della TASS fa un cenno anche alla questione dell'aereo (non sono state date le adeguate assicurazioni neppure per quanto riguarda atterraggio e relativi servizi a terra dell'aereo speciale sovietico), ma significativamente mette in primo piano la «sicurezza» personale del capo della delegazione e le «condizioni normali» in cui la delegazione stessa verrebbe a trovarsi: è il segno che il Cremlino ha colto in tutta la sua gravità

Giulietta Chiesa
(Segue in ultima)

Silenzio e imbarazzo in America, ma c'è chi parla di «errore»

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — «Io l'impressione, in tutta confidenza, che il governo americano si sia messo in una situazione insostenibile. Non c'è dubbio che ha commesso un errore». Questa valutazione, espressa da un diplomatico di rango qualificato, che rappresenta un paese tra gli Stati Uniti, riassume con efficacia l'effetto prodotto al Palazzo di Vetro dalla pretesa di impedire al ministro degli Esteri soviet-

co Gromiko di usare un vello dell'Aeroflot e un aeroporto civile della zona di New York. Quale sia la natura dell'errore lo ha precisato uno dei portavoce delle Nazioni Unite, François Guillaud: si tratta, puramente e semplicemente, della violazione dell'accordo stipulato nel 1977 tra gli Stati Uniti, l'ONU. Tale accordo — citiamo il portavoce — afferma esplicitamente che le autorità federali, statali o locali degli Stati

Uniti «non frapponano alcun impedimento al viaggio da o verso il distretto del quartier generale (dell'ONU) ai rappresentanti dei paesi membri» e che «questa clausola sarà valida» quali che siano le relazioni tra i governi interessati. Sembra perfino superfluo notare che la garanzia della libertà di movimento per i rappresentanti dei paesi membri delle Nazioni Unite è una delle condizioni che rende possibile la permanenza del quartier generale dell'ONU sul territorio degli Stati Uniti.

Come è stato possibile che il governo di Washington abbia...
Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Il contingente americano sempre più coinvolto nella guerra civile

In Libano navi USA sparano sui drusi

Continuano nello Chouf furiosi combattimenti fra falangisti e forze di Jumblatt - Nuovo intervento dell'aviazione di Gemayel - Tre portaerei britanniche in navigazione verso il Mediterraneo - Improvviso ritorno di Yasser Arafat - Resta bloccato il tentativo di mediazione



BEIRUT — Soldati dell'esercito nazionale libanese sulla linea del fuoco con i drusi a Keyfour

Dal nostro inviato
BEIRUT — Due unità navali americane hanno aperto la scorsa notte il fuoco contro posizioni druse sulla montagna, prendendo a pretesto i tiri di artiglieria diretti sulla zona di Yarz, dove ha sede il ministero della Difesa ma dove si trova anche la residenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti. Questo nuovo gradino della escalation americana e il ritorno di Yasser Arafat in Libano, annunciato venerdì sera dall'agenzia «Wafa», costituiscono i due fatti nuovi di una giornata che è stata caratterizzata — nella solenne ricorrenza della festa musulmana dell'Id el Adha, commemorativa del sacrificio di Abramo — da una netta battuta di arresto nelle trattative, cui non ha corrisposto peraltro una analogua pausa dell'attività militare. I combattimenti anzi si sono inaspriti, l'esercito ha proseguito la spinta offensiva, sostenuta dall'aviazione, nella zona di Suk el Gharb, per consentire evidentemente a Gemayel di presentarsi domani alla ripresa dei colloqui in una posizione di maggior forza.

Il tentativo che il comando libanese sta portando avanti è di prendere la cresta delle colline che da Suk el Gharb e da Kefun (conquistata venerdì) scendono verso Damour, in modo da isolare in una sacca le forze druse che tengono Chouefat e Kabr Chmoun. E da qui fra l'altro che i drusi sono in grado di battere con i mortai, da distanza ravvicinata, i quartieri di Beirut est.

In appoggio all'azione dell'esercito ieri mattina è nuovamente intervenuta l'aviazione, con almeno due incursioni sulle posizioni druse: ed è difficile credere che non rispondesse (Segue in ultima)

Craxi risponde alla lettera di Reagan Berlinguer: non si può essere coinvolti nella strategia nucleare Spadolini attacca Piccoli
A PAG. 3

Euromissili: i laburisti inglesi denunciano la strategia nucleare Piano dei socialisti belgi. Comiso manifesta il 25 settembre
A PAG. 9

Momenti di terrore durante la cattura di alcuni ricercati

Scontro a fuoco con i CC a Milano Terrorista morto, un altro ferito

Il gruppetto avrebbe reagito all'«alt» sparando - Gaetano Sava, 30 anni, morto al volante di una «Golf» - Reclutato da un ex di Prima linea - Una giovane è riuscita a fuggire



Vittorio Fiorina

MILANO — Ieri mattina carabinieri di Milano, Torino e Vercelli, dopo una furiosa sparatoria, hanno catturato il terrorista Vittorio Fiorina, uccidendo un altro, Gaetano Sava. Nel corso del conflitto a fuoco è riuscita a fuggire una ragazza piuttosto giovane, di cui non si conosce l'identità. Fiorina è rimasto ferito, è un personaggio piuttosto importante: lo si ritiene il capo del «Colp» (i comunisti organizzati per la liberazione proletaria), uno degli ideatori dell'azione di comando che

face fuggire dal carcere di Rovigo Susanna Ronconi, Loredana Biancamano, Federica Meroni e Marina Ferreroli nel gennaio dell'anno scorso. Il terrorista, trentasettenne, nato a Novello, in provincia di Cuneo, era ricercato, fra l'altro, anche per l'uccisione del maresciallo degli agenti di custodia di Udine Antonio Santoro, avvenuto il 6 giugno 1978. Sul suo conto sono iscritte diverse

Lo stato delle trattative sull'«Unità»
Un comunicato dei Consigli di fabbrica: i lavoratori decidono l'assemblea permanente garantendo l'uscita del giornale e prestando, durante questa fase, la loro opera gratuitamente. Comunicati del Consiglio di amministrazione, dei Comitati di redazione, dei rappresentanti amministrativi. A PAG. 6
Fabio Zanchi
(Segue in ultima)

Rivelate le indagini segrete del giudice assassinato

Chinnici ucciso quando stava per arrestare 2 «intoccabili»

Nel mirino del magistrato palermitano c'erano i due noti esattori dc Salvo e un noto latitante, forse killer di Pio La Torre

Quando fu assassinato dalla mafia, il giudice di Palermo Rocco Chinnici era giunto a una stretta decisiva sui delitti Mattarella, La Torre e Dalla Chiesa. E aveva deciso di puntare verso «l'alto» le sue indagini: prima di morire il magistrato stava per spiccare un mandato di cattura contro i due potentissimi esattori dc Ignazio e Nino Salvo, nell'ambito dell'inchiesta sui «162 mafiosi». Il giudice stava anche per spiccare un mandato di cattura contro il boss Prestifilippo, considerato uomo-chiave in tutte e tre le criminali imprese mafiose e ora sospettato di essere un killer di Pio La Torre e del suo autista Di Salvo. La drammatica conferma di queste delicatissime attività di Rocco Chinnici si è avuta leggendo i rapporti giudiziari allegati all'ordinanza di rinvio a giudizio del procuratore di Callinissetta Patanè, che conduce l'inchiesta sulla strage di via Pipitone. Dal documento emerge anche che Bou Chebel Ghassani, l'informante libanese che annunciò la strage di via Pipitone, era da molto tempo in contatto con vari inquirenti.



Rocco Chinnici
A PAG. 3 servizio di Vincenzo Vesà

Nell'interno

Negri, martedì vota la Camera. Zangheri spiega le ragioni della proposta PCI

Martedì e mercoledì prossimi la Camera deciderà se Toni Negri dovrà o no tornare in galera dopo più di quattro anni di carcerazione preventiva. I parlamentari comunisti propongono la «sospensiva», in attesa della prima sentenza su Negri che ci sarà entro pochi mesi. Sulle ragioni di questa proposta — che ieri anche il giudice Caselli, uno dei più impegnati contro le Br, ha definito «realistica» — intervistiamo il compagno Zangheri. A PAG. 2

La sottoscrizione oltre l'82 per cento Quella per l'Unità supera i 3 miliardi

La sottoscrizione per il partito e la stampa comunista conosce un crescente entusiasmo: ha già superato l'82% dell'obiettivo, raggiunge i 24 miliardi e 845 milioni. Dodici federazioni sono al 100%: Bologna, Crema, Modena, Ferrara, Reggio Emilia, Mantova, Imola, Aosta, Piacenza, Rieti, Forlì, Crotone. La sottoscrizione speciale per l'«Unità», pur raccogliendo questa settimana oltre 200 milioni, ciò che permette finalmente di superare i tre miliardi, non registra ancora un impegno generale, qual è necessario. A PAG. 7

Intervista a Valdès, leader dc cileno

Intervista all'«Unità» di Gabriel Valdès, presidente della Democrazia cristiana cilena. La trattativa — egli afferma — riprenderà solo se vi sarà un ritorno alla democrazia, con un'assemblea costituzionale entro 18 mesi. A PAG. 4

Camorra: nel mirino i parenti dei pentiti

È morto ieri dopo ventiquattrore di agonia Isidoro D'Agostino, 51 anni, il padre del camorrista «pentito» di Caserta vittima del clan di Cutolo. A PAG. 5

TIR contro ciclisti in gara: tre morti

Un TIR che non è riuscito a frenare è piombato ieri su un gruppo di ciclisti dilettanti che stavano disputando una gara in provincia di Caserta. Tre ciclisti sono morti sul colpo, un quarto è ricoverato in fin di vita. A PAG. 6